

«Oggi la cultura è per tutti Ai giovani dico: usatela»

Il filosofo Michel Serres “maestro” del **Nonino**

Giovanni Nardi

■ RONCHI di PERCOTO (Udine)

NELL'ORIGINALE, felicissima unione tra grappa e cultura, che ormai da un quarantennio si festeggia qui a Percoto

in casa **Nonino** a ogni fine gennaio, inizio

delle nuove distillazioni e segnalazione di maestri vecchi e nuovi, la giuria internazionale presieduta dal premio Nobel V.S. Naipaul ha assegnato ieri il Premio **Nonino** 2014 a Giuseppe Dell'Acqua (psichiatra e scrittore, allievo ed erede di Franco Basaglia), il premio Risit d'Aur a Suad Amiry (architetta e scrittrice palestinese), il premio internazionale allo scrittore portoghese Antonio Lobo Antunes e il premio a un Maestro del nostro tempo all'epistemologo francese Michel Serres. Nel corso della cerimonia, un brindisi è stato dedicato al premio Nobel 2013 per la fisica Peter Higgs, qui già insignito l'anno passato, mentre un commosso ricordo è stato rivolto al Maestro Claudio Abbado.

IL PROFESSOR Michel Serres, 84 anni, accademico di Francia, illustre linguista, scrittore e filosofo della scienza, sostenitore di un approccio alla cultura basato su uno scambio tra le varie discipline, ha insegnato a Parigi e a Stanford (California). Il suo libro più recente, tradotto in Italia da Bollati Boringhieri,

GLI ALTRI VINCITORI

Lo psichiatra Dell'Acqua, lo scrittore Lobo Antunes, la palestinese Suad Amiry

ti, s'intitola “Non è un mondo per vecchi” ed è un succoso volumetto in cui si esaminano le tecnologie digitali come strumenti che hanno modificato le facoltà cognitive dell'uomo, rendendo diverso il sapere.

Professor Serres, il libro s'intitola, in Francia e nel resto del mondo, “Pollicina (Petite poucette)”. Perché?

«A parte l'evidente riferimento alla favola di Pollicino, il mio titolo, ignorato in Italia, è collegato a una indagine Microsoft secondo la quale le persone che hanno meno di 35 anni adoperano il computer e gli altri strumenti di comunicazione di massa usando il pollice, mentre chi ne ha più di 35 usa il dito indice. Pollicina, quindi, è un po' la nipotina di Hermes, l'antico messaggero degli dei cui ho dedicato in passato cinque libri per illustrare il passaggio dall'età della produzione a quello della comunicazione. L'era di Internet ha segnato un modo nuovo di fare cultura. Fino a diversi anni fa, quando insegnavo la maggior parte dei miei allievi era assolutamente ignara di quel che avrei detto; adesso, potrei essere sottoposto a una sorta di controllo “preventivo”: è vero quel che sta dicendo (oppure, paradossalmente, è falso), mi si potrebbe dire, dopo aver controllato su Internet».

TECNOLOGIA E SAPERE

Internet ha aperto un orizzonte sterminato: le nuove generazioni vivranno, rispetto a noi vecchi, tutta un'altra storia

Ma un docente (naturalmente del suo calibro) non si ferma, non può fermarsi a Pollicino. Che cosa ci proporrà in futuro?

«Il mio prossimo libro, che uscirà in Francia fra un mese, s'intitola “Pantopia”, che è l'unione tra il sostantivo utopia e l'aggettivo pan, ossia un'analisi della globalità, il considerare il mondo, e quindi la cultura, nel suo insieme, attraverso la collaborazione paritaria di ciascuna disciplina».

Insomma, è la moderna tecnologia che cambia il mondo.

«Certo le nuove tecnologie hanno cambiato molte cose, e specie i giovani hanno di fronte a sé un panorama, un orizzonte sterminato, e sono destinati, rispetto a noi vecchi, a tutta un'altra storia. Ma è la filosofia che ce lo insegna, da Aristotele in poi: la tecnologia ha una lunga tradizione filosofica, a parte Heidegger. C'è sempre un prima e un dopo: Socrate preferiva parlare, ma già Platone scriveva, e giù giù, dall'invenzione della scrittura a quella della stampa».

E oggi?

«Ora siamo a Internet, che fornisce ai giovani molti vantaggi, allargando a tutti la possibilità della conoscenza. Ma è meglio l'immaginazione di Don Chisciotte o i piedi per terra di Sancio? Si sono scoperti i neuroni della lettura: prima a che cosa potevano servire? I cognitivisti parlano di trasformazione biologica. Certo la società, da verticistica, tende a un maggiore equilibrio, e questo è un frutto della rete. La recettività porta al cambiamento, ma resta l'eterna domanda: meglio una testa ben fatta o una testa piena di cose?»

